

SPECIALE DON MILANI

# Grazie maestri

Nel solco di Don Milani: tanti insegnanti, da Franco Lorenzoni a Eraldo Affinati, guardano all'opera del priore di Barbiana. Abbiamo incontrato tre maestri: Alex Corlazzoli, Paolo Limonta e Angela Maltoni.

di Giorgio Scaramuzzino

Per oltre quarant'anni ho frequentato le aule scolastiche prima come animatore, poi come attore e infine come formatore, e di conseguenza ho incontrato molti insegnanti. Da loro ho imparato, a loro ho rubato e spero di aver ricambiato in qualche modo con il mio lavoro. Tra gli insegnanti che ho conosciuto ho avuto la fortuna di imbarcarmi in alcuni un po' speciali: i Maestri. I Maestri, con la M maiuscola, sono quelle persone, che senza togliere nulla agli altri insegnanti, hanno un qualcosa in più, un raro talento quasi indefinibile che si mostra solo a contatto con gli studenti, all'interno dell'aula. Ne ho conosciuti parecchi, fortunatamente, molti non sono più tra i banchi, ma ancora ci offrono perle di saggezza, altri, tutt'ora attivi, ci hanno regalato le loro storie. Eccole.

Alex Corlazzoli è un giornalista, scrittore, naturalmente Maestro, e, ci tiene a sottolinearlo, un viaggiatore. Scrive su varie testate e ha pubblicato diversi libri che parlano di scuola e del mestiere di insegnante, l'ultimo, *Sei maestro che... da grande voglio fare il premier* (Adda, 2015), lo ha scritto con un suo ex alunno.

Insegna in una scuola elementare di Casaleto Vaprio in provincia di Cremona (scusate ma faccio fatica a dire Scuola Primaria, ma comunque so che ci intendiamo). Quando arriva al mattino in classe, porta sottobraccio da una parte il tablet e dall'altra il quotidiano. Inizia la sua lezione così, leggendo il giornale.

A proposito di Don Milani dice: "L'insegnamento di don Lorenzo Milani è "pane quotidiano" nella mia attività da maestro. Lo è anche per i miei ragazzi. Quando insegno la Toscana in geografia parlo loro di Barbiana..."

Alex cita un brano tratto da Lettera ad una professoressa, come una traccia presente quotidianamente nel suo lavoro: "Dei sei ragazzi bocciati, quattro stanno ripetendo la prima. Per la scuola non sono persi ma per la classe sì. Forse la maestra non se ne dà pensiero perché li sa al sicuro nella classe accanto. Forse se li è già dimenticati. Per lei, che ne ha 32, un ragazzo è una frazione. Per il ragazzo la maestra è molto di più. Ne ha avuta una sola e l'ha cacciato". E quella lettera la porto nei collegi docenti, sulla scrivania dei dirigenti e spesso la regalo ai colleghi più giovani che arri-

vano a scuola senza averla mai letta nonostante una laurea in tasca. Oggi mi piacerebbe chiedere a Don Lorenzo se davvero, lui che era un uomo di profonda intelligenza e conoscenza, era convinto della presenza di Dio".

Il Maestro Alex ogni mattina quando si alza recita "Non insegnate ai bambini" di Giorgio Gaber. "Quelle parole sono la mia Bibbia quotidiana." Dice.

Per te Alex cosa vuol dire essere oggi un maestro? "Oggi sei tu insegnante che decidi se la Costituzione ha ancora un valore. Oggi più che mai il maestro non ha un orario, non ha un calendario: se muore la madre di un tuo alunno ad agosto, mentre sei in vacanza, torni a casa e fai il maestro. Il nostro è un lavoro speciale. Un buon insegnante oggi dovrebbe viaggiare e viaggiare per poter rispondere agli interrogativi che ogni giorno ci pongono i nostri ragazzi. Il mio lavoro è divertente e mi permette di amare. Ecco il maestro è così: è un lavoro dove ci si innamora ogni mattina".

Paolo Limonta è Maestro elementare (felice, lui aggiunge) all'Istituto Comprensivo Guido Galli di Viale Romagna ed è Consigliere

Comunale a Milano. Per tutto il mandato è stato braccio destro del sindaco Giuliano Pisapia. Paolo è un vulcano, promuove mille attività sempre dalla parte degli ultimi, ma soprattutto è un gigante buono. Quel suo fisico così possente è una vera attrazione per i ragazzi dell'intera scuola. È difficile vedere Paolo non attorniato da bambini che si arrampicano sulle sue spalle. Conosciutissimo nell'ambito educativo milanese si è meritato un libro che parla della sua vita e del suo lavoro, scritto dalla collega Antonella Meiani *Tutti i bambini devono essere felici* (ed. Terre di Mezzo, 2016).

"Quando ho letto il libro che mi hanno dedicato, ho molto riso e molto pianto... Nel libro si parla della scuola come la vorrei io, una scuola che, come dovrebbe essere naturalmente, mette al centro il bambino, il suo benessere, le sue originalità, le sue peculiarità e le sue criticità.

Io penso che un maestro debba porsi come primo obiettivo quello di creare nella scuola la comunità classe dove i bambini possano crescere bene. Proprio come ha fatto Don Milani. Nella società attuale il rischio che la scuola contribuisca

a creare dei disadattati, che verranno poi emarginati dalla società, è altissimo. Per questo reputo importantissimo l'insegnamento del Maestro Milani."

Quotidianamente lotta e s'impegna ispirandosi allo slogan del Premio Nobel per la Pace Malala "Un bambino, un insegnante, un libro, una penna possono cambiare il mondo".

Fammi capire Maestro Paolo, com'è il tuo lavoro? "Per me essere un maestro ha un significato, direi, quasi rivoluzionario e l'obiettivo che ci si deve prefiggere deve essere quello di far crescere delle bambine e dei bambini felici. Oggi un maestro deve essere sempre di più un educatore e sempre di meno un insegnante. Perché per insegnare basta sapere, per educare è necessario essere."

Angela Maltoni è Maestra elementare alla Scuola Domenico Ferrero a Cornigliano (GE), e si occupa da anni di Educazione Interculturale infatti è da anni referente del Progetto di Sperimentazione "Insieme per un futuro più equo". La sua classe è unica, vni perché è davvero multiculturale e poi perché lì si

respira un'aria speciale. Lì tra quei banchi, quasi ogni giorno, si compie una magia. Un misterioso Mago, entra nottetempo in classe lasciando tracce e dialogando con i ragazzi attraverso un diario, il Diario del Mago appunto. Un gioco che ha fatto scuola ed è entrato a far parte di quel catalogo di esperienze fantastiche descritto da Benedetta Tobagi nel suo *La Scuola salvata dai Bambini* (Rizzoli 2016).

"Il mio lavoro è speciale perché mi consente di continuare a giocare, sperimentare, inventare, ridere, piangere, crescere e imparare con i miei bambini". Mi dice Maltoni con quel suo sorriso dolce come la sua voce. Di Don Milani ricorda una frase legata in modo particolare ai suoi progetti: "Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora io dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri".

Ci sono cartelloni appesi scritti in tante lingue diverse, perché si imparano le lingue nella classe di

Angela, anche le grammatiche, di tutti quei paesi lontani da dove provengono quelle meravigliose facce. "Qualcuno penserà che non sono una brava insegnante perché non dò voti e non correggo i quaderni con la penna rossa, ma leggo gli elaborati con i miei bambini per scoprire insieme gli errori; perché mi importa "cosa" scrivono e non con che penna (o matita) o con quale carattere scrivono." Angela c'è un consiglio che daresti ai tuoi colleghi? "Fate questo lavoro pensando di non escludere nessuno. Non cercate la competizione, ma promuovete la cooperazione e il lavoro di gruppo". E ai genitori? "Ascoltate i vostri bambini, hanno molto da raccontare. E poi leggete loro questa frase di Janusz Korczak: "È faticoso frequentare i bambini. Avete ragione... Poi aggiungete: "Perché bisogna mettersi al loro livello... abbassarsi, inclinarsi, curvarsi, farsi piccoli". Ora avete torto... Non è questo che più stanca. È piuttosto il fatto di essere obbligati ad innalzarsi fino all'altezza dei loro sentimenti. Tirarsi, allungarsi, alzarsi sulla punta dei piedi... Per non ferirli...". ■



Dall'alto, i maestri Paolo Limonta, Angela Maltoni e Alex Corlazzoli.

## Pensare in grande di Daniela Carucci



L'ho letto qualche tempo fa e da allora, ogni tanto, lo prendo dalla libreria, apro una pagina a caso e inizio a rileggere le frasi sottolineate o le pagine segnate dai post-it a cui ho dato un titolo per ricordarne il senso: "Frequentare il bello", "costruire orizzonti", "ripetere è porsi e riporsi una domanda"... Un modo per orientarmi nella densità de **I bambini pensano grande. Cronaca di un'avventura pedagogica** (pp. 280, euro 14,00, Sellerio, 2014) di Franco Lorenzoni, un libro pieno di spunti pratici e riflessioni sui modi di stare con l'infanzia a cui ogni tanto fa bene tornare. Un po' saggio e un po' diario racconta un anno scolastico fatto di dialoghi serrati, esperimenti, fatica, con le parole del maestro, ma anche e soprattutto con quelle dei bambini, espressione di pensieri sottili e, allo stesso tempo, fragili sui più vari argomenti: dalla matematica alla filosofia antica, passando per la geometria, l'arte, la storia, l'astronomia, il teatro e la letteratura.

"Spesso davanti alle parole dei bambini ho avuto la sensazione di trovarmi di fronte a scoperte preziose che vanno verso la sostanza delle cose e verso l'origine più remota del nostro pensare il mondo". Non si può far scivolare via un patrimonio del genere ed è questo uno dei motivi che ha spinto Lorenzoni, figlio del Movimento di cooperazione educativa, dell'insegnamento di Mario Lodi, e co-fondatore del centro di sperimentazione educativa di Cenci, verso questo libro. Perché cercare le parole insieme ai bambini vuol dire cercare di emanciparsi come collettività in un processo educativo vicino, per alcuni aspetti, a quello messo in atto nella scuola di Don Lorenzo Milani. In modo specifico nella pratica della scrittura collettiva il maestro di Barbiana e i suoi allievi composero la famosa Lettera a una professoressa, un testo forte, per niente prudente, in cui riuscirono a raccontare una condizione umana fatta di emarginazione e discriminazione, e a mettere le basi per cambiarla. Una lezione importante per chi si interroga sul ruolo e sui modi dell'educazione nella società contemporanea, sempre più complessa e in continua metamorfosi, in cui mondi diversi si trovano a condividere gli stessi spazi, la stessa storia, e in cui il rischio di esclusione è molto alto. I bambini devono essere ascoltati perché di fronte al bello, alle difficoltà e anche alle tragedie della vita, sono capaci di nitidezza e autenticità rare che credo faccia bene a tutti incontrare. Visioni e sapere che si esprimono anche attraverso la poesia perché "le loro parole rispondono a un'esigenza concreta di incontro con il mondo e i suoi miseri, perché si dirigono verso ciò che è sconosciuto senza remore e protezioni, senza vergognarsi di dire di sé". Perché la poesia è azione, è rivelazione da cui è difficile tornare indietro, è cambiamento. Un libro da leggere per per darsi nuove possibilità di scoperta, per confrontarsi con un'esperienza importante, per immaginare altri modi di fare e di essere parte di un processo educativo reciproco e egualitario. Un libro per grandi che vogliono provare a pensare grande.